

L'informatica musicale

di Luigi Mariani

Sono ormai diversi anni che nei conservatori si è affermata con decisione una materia che si pensava appartenesse esclusivamente ai compositori e ai creatori di musica elettronica: l'informatica musicale.

Ma ben presto ci si è dovuti rendere conto che non è solo uno strumento utile in quei contesti benché in quei contesti abbia sempre fatto la parte del leone. Pensiamo infatti, alla scrittura della musica; pratica nella quale programmi come Finale hanno fatto la loro apparizione e si sono da molti anni inseriti nei piani di studi dei corsi accademici di primo e secondo livello, rendendo il lavoro di allievi di composizione e arrangiatori molto più leggero.

Malgrado ciò, ho comunque incontrato insegnanti di composizione assolutamente convinti che il vero rapporto ispiratore nasca dal contatto della matita sulla carta pentagrammata. Ero studente di composizione al Conservatorio Monteverdi di Bolzano, infatti, quando il docente mi invitò alla lavagna e pretese che provassi a scrivere sulle linee vagamente percepibili al tatto. Dopo aver sperimentato la mia incapacità ad andare dritto e a unire le gambette, decise che la mia ispirazione compositiva restava gravemente compromessa. Fu però pronto a ricredersi quando ascoltò la mia suite Acquarelli, eseguita dall'orchestra Haydn di Trento e Bolzano, che poi pretese di registrare e di portare come esempio per la classe. Ma l'avvento dell'informatica musicale è stato davvero apportatore di grandi cambiamenti anche se i musicisti interessati all'interpretazione, invece, si sono tenuti da tutto ciò a debita distanza: il computer, infatti, veniva considerato il simbolo della morte creativa soprattutto in ambito interpretativo.

Oggi l'informatica musicale è riuscita a scalzare molti di questi tabù e il risultato è che persino i più accerrimi oppositori ammettono che l'aiuto e le possibilità aperte da questo prezioso strumento sono davvero straordinarie.

Straordinarie e sorprendenti come ad esem-

pio quella di permettere l'incontro virtuale tra allievi ciechi e insegnanti vedenti, i quali, finalmente, non devono più temere le insidie della scrittura Braille. Mi si faceva spesso osservare che l'insegnante non conoscendo il Braille faceva fatica a comunicare con l'allievo non vedente, che la didattica veniva compromessa alla base.

Oggi tutto ciò è davvero passato.

Si chiama Music Editor il prezioso programma le cui presenti versioni permettono allo studente cieco di compiere numerose attività.

In Conservatorio a Roma un allievo di sassofono ha potuto seguire le lezioni collettive di *ear training* e alla stregua degli altri colleghi consegnava elaborati su chiavetta usb. Il docente importava l'elaborato con Finale e correggeva il lavoro dello studente. La tesi di laurea triennale della persona citata è disponibile qualora se ne faccia richiesta.

Se sommiamo le possibilità del programma a quelle classiche del computer, il panorama diventa davvero interessante: si possono inviare elaborati attraverso la posta elettronica. Basterebbe questo per far comprendere di che rivoluzione stiamo parlando.

Fare lezione anche a più allievi o amatori di musica ciechi, attraverso l'uso di Skype e del Braille Music Editor è una realtà da me ampiamente sperimentata (sono spesso in viaggio e grazie a questo sistema non abbandono mai i miei allievi, purché si disponga reciprocamente di una connessione). Ho sperimentato questo sistema anche con allievi più giovani che, si sa, hanno una facilità di approccio alle nuove tecnologie.

Ma se la posta elettronica funziona per spedire file musicali in tutto il mondo, anche i tomi di opere musicali universalmente conosciute e utilizzate per la didattica possono essere digitalizzate e riconvertite in file. Il programma offre anche la possibilità di incolonnare le battute in Braille così da renderne più agevole la lettura. Per ritornare nell'ambito più generale, chi vede riesce anche a "giocare" e far rientrare nelle performances con-

certistiche i nuovi strumenti tecnologici. Ci sono infatti esempi di interpreti che suonano (qualche bis) direttamente dal tablet e dall'iPhone.

Ci si può perciò spostare con estrema facilità dalla musica da scrivere, alla musica da leggere.

L'esecutore cieco può avvalersi delle potenzialità del programma che dispone sebbene non sia particolarmente straordinario, di un Midi che restituisce la partitura in file audio interamente gestibile. Ciò significa che chi ha un approccio al Braille difficoltoso può aiutarsi con l'ascolto e magari procedere in parallelo, verificare ciò che la conoscenza un po' superficiale del Braille gli rende indecifrabile. Insomma, è complementare a tutti gli effetti, o se preferite usare una parola oggi diffusa, è *friendly*.

Il programma Midi può escludere, prendendo come esempio una parte per pianoforte, la mano destra o la mano sinistra, rendendo così più agevole un ascolto mirato all'apprendimento mnemonico.

Io utilizzo spesso questo sistema perché ho numerosi allievi che preparano repertori diversi; il programma mi permette di carpire punti nevralgici e, fatte le debite eccezioni, mi sento più vicino all'insegnante vedente con la partitura di fronte. L'insegnante vedente può suonare singole parti, può suonare semplicemente un breve frammento per verificarne la diteggiatura e così via.

L'insegnante cieco in definitiva è assolutamente agevolato dal programma anche perché su di un pc può gestire moltissime partiture che nel recente passato occupavano scaffali e librerie, per non parlare del disagio relativo al trasporto.

L'informatica agevola anche il delicato compito del direttore: orchestre prestigiose che utilizzano le ultime tecnologie, si servono di una serie di leggi elettronici. Il direttore non è più obbligato a chiedere che si riprenda dalla tal battuta: tali leggi sono messi in rete e comunicano con quello del direttore che spostando un cursore evidenzia i punti da cui riprendere. Si prevede persino che il direttore inserisca nella partitura dei rispettivi strumentisti i segni, le aggiunte, le notazioni che in genere venivano richieste a voce.

Immaginare tutto questo qualche tempo fa era impensabile. I direttori d'orchestra ciechi non sono pervenuti: il mio studio sia in Germania che in Italia e la mia esperienza personale in ambito completamente nuovo mi ha visto pioniere a tutti gli effetti.

L'utilizzo del Braille Music Editor giunge come ultima risorsa e mi aiuta a scrivere passi che leggo con l'Optacon e per comodità ricopio in Braille. Si tratta di frammenti nevralgici la cui conoscenza assoluta mi permette la piena interazione con gli strumentisti. Il repertorio del secolo scorso, così ostico per la memoria ma al tempo stesso, così divertente da leggere, grazie al Braille Music Editor può essere affrontato con maggior tranquillità.

Per i sei anni circa nei quali ho collaborato con la scuola per ciechi di Düren vicino a Colonia, ho preparato per il coro numerose partiture. Con il collega chitarrista stampavamo e impaginavamo a seconda delle necessità dei ragazzi. La biblioteca di Leipzig preparava file musicali in formato txt o con estensione .brl che venivano inviati da tutta la Germania.

Anche io mi sono rivolto a Leipzig per avere una trascrizione del divertimento di Stravinsky per violino e pianoforte. Terminato il lavoro mi contattarono per sapere se preferivo il file in formato digitale oppure cartaceo.

Anche la Biblioteca Regina Margherita di Monza trascrive partiture e utilizza i file che poi di volta in volta vengono dati alla stampa cartacea. Come mai Monza non è versatile come Leipzig? Al mio quesito vennero date risposte molteplici che sebbene nella forma si possano definire esaurienti (diritti d'autore e copyright), nella sostanza lasciano un vuoto e un senso di paralisi assolutamente spiacevoli. Ma se è importante affermare che l'informatica è preziosa, è altrettanto necessario rimuovere gli ostacoli che non permettono che l'aiuto derivante dalla tecnologia giunga all'utilizzatore finale. Auspico che tutto ciò possa finalmente cessare e che gli sforzi per rendere la musica accessibile non trovino più le barriere mentali e gli ostacoli formali che ne rallentano il cammino. ■